

LEADERSHIP

Le nuove classi dirigenti vanno cercate sui territori

di **Stefano Manzocchi**

Lissultato di responsabilità nazionale che ha condotto al varo del governo Monti estenderà i suoi effetti anche alle classi dirigenti della periferia italiana. Da tempo, queste soffrono per due tipi di distanza: quella imputabile a una legge elettorale "suina" e quella relativa alla collocazione stessa delle sfere decisionali.

La sciagurata legge che ha peggiorato la qualità della rappresentanza parlamentare, ha avuto anche l'effetto collaterale di indebolire i legami tra le élite locali e i loro eletti nelle istituzioni centrali dello Stato. Sono venute a mancare, quindi, sia le antenne efficienti per recepire sul territorio i termini chiave del dibattito politico nazionale sia le terminazioni idonee per ben rappresentare le istanze della periferia. Tutto ciò, nel tempo in cui il decennio d'oro della globalizzazione si andava concludendo e i riflessi nefasti dell'incontinenza finanziaria mondiale si abbattevano sulla provincia italiana. Lontane da Berlino e Bruxelles, e distanti anche dai palazzi romani, le classi sociali e dirigenti della provincia italiana hanno sperimentato un crescente senso di disorientamento e frustrazione.

Da dove partire per ritessere una trama? Certo, aiuterà una legge elettorale che ristabilisca nessi più forti tra eletti e collegi. Ma non basterà, se non emerge presto una nuova classe dirigente nei livelli regionale e locale. Con quali caratteri? Il primo, ormai irrinunciabile, è un tasso elevato di conoscenza dei meccanismi mondiali ed europei.

Servirà poi una classe dirigente più attenta ai risultati e meno alle formalità. Non è più sostenibile lo iato tra un Paese dove si risponde soprattutto delle procedure formali, solo marginalmente toccato dalla concorrenza, e un Paese dove si risponde dei risultati, e sottoposto alla competizione internazionale. Infine, occorre rinnovare i luoghi e le modalità dell'aggregazione sociale e della rappresentanza.

Le potenziali "filieri di produzione" delle nuove classi dirigenti sono diverse, com'è sempre stato, e un contributo importante potrà provenire, ad esempio, da movimenti giovanili sempre più

paneuropei e pervasi dai confronti e dalle esperienze internazionali: la fiducia nell'Unione europea è del 50% maggiore presso gli under 24 italiani rispetto alla popolazione nel suo complesso. Altra possibile fucina di classe dirigente è la piccola industria, che - tra l'altro - ha realizzato proprio nelle scorse settimane la Giornata nazionale delle Piccole e medie imprese.

Questa ha il potenziale vantaggio di non eludere mai la severità dei confronti internazionali, perché non può sottrarsi alla concorrenza e sperimenta spesso di quali vantaggi godano i competitori esteri accompagnati sui mercati da sistemi-Paese più efficaci. Ha poi sviluppato una cultura della coesione sociale, del rapporto virtuoso tra energie produttive dell'impresa e del lavoro, da coltivare più con la tessitura paziente dei conflitti che con gli strappi. Il suo limite in molte realtà locali, semmai, è nel rapporto con la politica vissuto più come chiedere risorse ad hoc invece che come pretendere uno Stato efficiente e "facilitatore". Ma anche questo va cambiando, almeno nella cultura espressa dai suoi principali rappresentanti: l'interesse della piccola impresa coincide con quello nazionale, com'è evidente dalle tensioni sugli spread.

Qualsiasi sia la provenienza delle nuove classi dirigenti locali, queste dovranno confrontarsi con due sfide economiche di lunga durata. La prima è quella di riscrivere il perimetro della presenza pubblica nell'economia, non solo per ridurre l'intermediazione politica in economia, ma per liberare risorse per le nuovi compiti che lo Stato deve assolvere (giustizia più efficiente, nuove dimensioni della sicurezza, emergenza ambientale).

La seconda è quella di intercettare la domanda estera come vettore di crescita, e gli investimenti italiani e internazionali come volano per la trasformazione produttiva. Le due sfide sono connesse, perché solo insieme garantiscono stabilità e crescita. Si vincono o perdono insieme, nelle province come al centro.

smanzocchi@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

